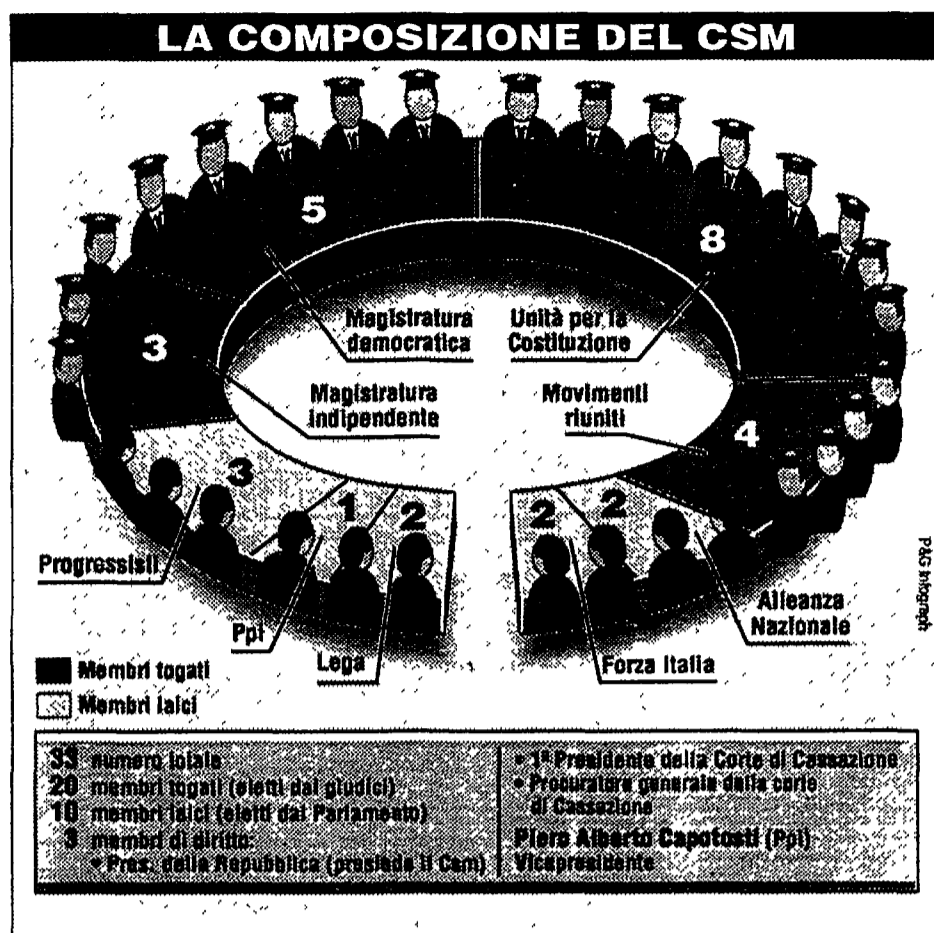




Il procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli ieri, a Palazzo Marino

Daniel Dal Zennaro/Ansa



Csm, il giorno del caso Borrelli

Oggi sarà esaminato l'esposto di Berlusconi

È slittata a questa mattina la riunione della commissione del Csm, chiamata ad occuparsi del «caso-Borrelli». Sul tavolo l'esposto di Berlusconi. Due soluzioni: archiviazione o trasferimento di Borrelli.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Tutto rimandato a questa mattina. E finalmente la pratica Borrelli (o Berlusconi, a seconda dei punti di vista) sarà esaminata dai consiglieri della prima commissione referente del Csm, chiamati all'ingrato compito di valutare se il procuratore capo di Milano debba, o meno, essere trasferito in un'altra sede, come chiedono a viva voce i fedeli di Forza Italia, per aver lesa il prestigio della magistratura. Proprio così. Sembra un controsenso, ma il Csm deve proprio valutare se il giudice che, con Di Pietro e pochi altri, è diventato uno dei simboli del riscatto della magistratura dagli anni bui degli insabbiamenti politici, non sia fonte di imbarazzo per l'ordine giudiziario. Oggi, come detto, si discuterà della vicenda per la prima volta, in termini formali, nelle stanze del Consiglio superiore della Magistratura.

Intenderci se prevarrà la tesi della richiesta di archiviazione o, al contrario, sarà presa sul serio la richiesta di trasferimento: ipotesi che la gongolare interpretazione di Berlusconi ed è invocata a viva voce dall'ex socialista ora vicino a Forza Italia - Agostino Viviani, membro laico del Csm. Giornata interlocutoria, dunque: quella di ieri movimentata si fa per dire da un paio di dichiarazioni rilasciate dai nuovi consiglieri di palazzo dei Marselli, «condotta» da quello di Silvio Berlusconi in persona, che attraverso la radio, ha fatto, di buon mattino, sapere al colto e all'inclita che il Csm deve fare il suo dovere. Ed ha aggiunto: «Credo che il governo sia stato vittima di un attacco e che il governo abbia svolto il suo dovere nel rispondere a questo attacco». Ha fatto il suo dovere? Marco Pivetti, membro del Csm ed esponente di Magistratura democratica non sembra assolutamente d'accordo. E ha commentato in maniera assai lucida: «La saggezza del presidente della Repubblica ha fatto sì che l'iniziativa della lettera-esposto o come si vuol chiamare, sia stata epurata di alcuni dei suoi contenuti più intollerabili. Ciò ha consentito di incanalare la questione nelle normali procedure amministrative del consiglio». Pivetti non ha nascosto le sue opinioni: «Si dovranno esaminare la lettera-esposto e

«Forza pool» Ancora centinaia di messaggi dal popolo dei fax

Continuano ad arrivare, numerosi, i fax inviati da tutta Italia per esprimere solidarietà al procuratore capo di Milano, Borrelli, messo sotto accusa dall'ala berlusconiana della maggioranza che chiede a viva forza il suo trasferimento. Scrivono in tanti: semplici cittadini, esponenti politici e sindacali, rappresentanti dell'associazionismo. In altri fax, arrivano alla redazione dell'Unità documenti sottoscritti da decine di decine di persone. «Asguro a Borrelli di poter presto tornare ad operare in un clima di assoluta serenità, cui non può non contribuire il rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza del potere giudiziario da parte di qualsivoglia potere statale», ha scritto Salvatore Mannino, da Matti. «Forza Borrelli. Forza pool mani pulite», ha scritto Daniela Baroni di Pontedera che ha scritto anche: «Ma il Pds cosa fa?». E ancora: «Berlusconi, il paese non è di sua proprietà», ha scritto Piero Lecce di Roma. E tanti altri messaggi. Tanta indignazione e altrettanta fantasia e creatività.

Nuovi mandati di cattura per la finanza

Blitz a Portofino per l'oro di Craxi

Blitz dei carabinieri a Portofino, alla ricerca di Maurizio Raggio, l'uomo d'oro di Bettino Craxi, che ha custodito in Svizzera il suo malloppo di 30 miliardi. I militari da tre giorni erano appostati nei pressi di villa Agusta, residenza degli eredi della famosa fabbrica di elicotteri, già finita in guai giudiziari. Ma Raggio ha scelto la latitanza. Al termine della inutile attesa i militari hanno perquisito la villa e sequestrato molti documenti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Si chiama Maurizio Raggio l'uomo d'oro di Bettino Craxi, il facendiere che avrebbe custodito il suo tesoro in Svizzera dopo che l'amico d'infanzia, Giorgio Tradati si tirò fuori dall'affare. La magistratura milanese continua a dargli la caccia e ieri lo ha fatto cercare anche a Portofino dove i carabinieri hanno perquisito villa Altachiana, la lussuosa residenza estiva della contessa Francesca Vacca Agusta, vedova del conte Corrado Agusta, il re dell'industria degli elicotteri. Già da venerdì i militari erano appostati nei pressi della villa dove speravano di individuare il ricercato. Dopo tre giorni di inutile attesa hanno deciso il blitz, per sequestrare documenti destinati a Di Pietro. Di Raggio nessuna traccia ma ormai i magistrati cominciano a temere che abbia preso il largo preferendo la latitanza all'arresto.

Insieme a lui rischiano di sparire quei 30 miliardi nascosti su due conti svizzeri di cui ha parlato Tradati al processo Enimont e che costituiscono il patrimonio personale di re Bettino. Il nome di Maurizio Raggio è scritto a verbale da qualche giorno da quando Antonio Di Pietro ha interrogato Ugo Cimenti, cittadino americano funzionario di banca svizzera con prestigiosa clientela italiana. Cimenti conosce tutta la storia della contabilità elvetica di Craxi, dato che se ne occupò personalmente. Ha spiegato ai magistrati italiani che ha creditato quei conti dopo l'arresto, ha fatto tre notti ma quello che interessa è uno solo: gli altri due probabilmente sono teste di legno che han fatto da schermo alle operazioni. Raggio era conosciuto in ambienti di stretta osservanza socialista anche se è un nome che non dice niente al grosso pubblico. Era già apparso nelle carte processuali e le menzioni informatiche dei computer della procura forse hanno individuato qualche interesse che lo rende particolarmente interessante un collegamento con l'impero Agusta, il colosso dell'industria degli elicotteri già finito nella tempesta per affari poco chiari col governo Belgio. Di Maurizio Raggio si sa poco: professione play boy, amico di Bobo Craxi e assiduo frequentatore di casa Agusta. Suo padre è il proprietario della Gritta, uno dei locali più noti di Portofino, meta obbligata per l'aperitivo della Milano da bere in tranquilla balneazione di cui notoriamente faceva parte. Lo stato maggiore socialista prima della caduta, il lavoro d'archivio dovrebbe mettere a nudo parentele e intrecci.

Monsignor Marcinkus

S. O. (Foto: Adn/Gr. Es.)



Depositata la sentenza sul crack. Il ruolo di Marcinkus e dell'allora giovane e sconosciuto Di Pietro

Ambrosiano, tutte le responsabilità lor

Lo lor come grande idrovara del banco Ambrosiano, il suo direttore Marcinkus protetto solo dal suo passaporto vaticano. Le motivazioni della sentenza sul crack della banca di Calvi sono un pezzo di storia d'Italia raccolto in un volume di 4409 pagine, dalle quali spunta un nome: Antonio Di Pietro. Il giovane magistrato, in vacanza alle Seychelles, riesce a mettere il sale sulla coda a Francesco Pazienza.

MARCO BRANDO

MILANO Eccole, finalmente, le 4409 pagine che compongono la motivazione della sentenza sul crack del vecchio Banco Ambrosiano. Sono pronte due anni e mezzo dopo il verdetto, pronunciato il 16 aprile 1992 al termine di 20 mesi di processo e 199 udienze, nonché dopo 8 anni di indagini. È la storia del colosso della banca di Roberto Calvi sgritolata da 4292 miliardi di debiti, salassata da cose politiche, finanziarie, piduiste. Una vicenda che rivelava già allora quanto fossero marce le fondamenta della cosiddetta prima repubblica. E non a caso vengono spesso citati alcuni big della politica di quegli anni da Craxi ad Andreotti. Indenni in questo processo tartassati dopo.

Città del Vaticano. Però lo lor te e come la sua parte per salassare la banca milanese? Il commissario Giovanni Arduno nella sua deposizione al processo, ha raccontato l'incontro con Marcinkus nel quale si disse conto che lo IOR non avrebbe coperto i 770 miliardi di debiti nei confronti del Banco. Arduno ha spiegato di aver detto al prete che non solo l'Ambrosiano non era che lo IOR sarebbe stato tacitato come uno che non paga perché le 300 banche cattoliche di la banca di Calvi speravano che dietro il loro debitore ci fosse lo IOR. La risposta di Marcinkus lo dice meglio. Se lo lor per altro convinto anche nella recente inchiesta sul langone Enimont ha preso le mosse la Banca d'Italia non esce bene ma si legge in quelle pagine che ha un'attribuzione. L'altro, fece quel che poteva per frenare la marcia verso il baratro dell'Ambrosiano, anche perché allora non aveva gli strumenti che esistono adesso per svolgere i controlli.

Adesso le 4409 pagine sono tutte a disposizione divise in 13 volumi e riprodotte in 73 copie per la gioia degli avvocati che otto giorni dovranno fare appello contro la sentenza. Il giudice Piero Galasso che ha scritto le motivazioni ha ricostruito con precisione tutto alla misteriosa morte del presidente piduista dell'Istituto Roberto Calvi trovato impiccato sotto un ponte di Londra nel giugno 1982. È ha richiamato alla memo-

ria. Beccata la spia, Antonio Di Pietro avvisò la procura della Repubblica di Milano. Per la cronaca: dalle carte del protetto processo spuntò il nome di un certo Silvio Berlusconi anche se allora più esperto in materia che in politica, data la deposizione di Luciano Pellicani, collaboratore dell'imputato Flavio Carboni, a proposito di un'operazione immobiliare svolta in Sardegna nel 1980. Secondo Pellicani Berlusconi dopo aver in contatto a Roma Carboni visse a casa di Carla e con i suoi collaboratori, tra cui Felice Confalonieri, non prese contatto con amministratori locali e infine decise di voltar le spalle a Carboni. Però il progetto non decollò. Chi avrebbe mai detto che quel giovane magistrato Antonio Di Pietro sarebbe sceso in campo. 14 anni dopo una poltrona di ministro da un presidente del consiglio di nome Berlusconi.